

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ancora un assassino in carcere
Ancora un brutale assassinio in galera: Francesco Diana, 31 anni, di S. Cipriano d'Aversa, è stato accoltellato a morte, ieri pomeriggio, nel terzo braccio della sezione penale del carcere di Campobasso. Il delitto è avvenuto nel giro di pochi secondi. L'assassinio può essere collegato a un ennesimo regolamento di conti interno alla camorra. È questo il secondo delitto che si verifica nel carcere sicuro di Campobasso in pochi mesi. A PAGINA 4

Cinema

Una spia sulla crisi della vita intellettuale

Da una parte, alcuni fra i maggiori registi italiani annunciano il proposito di lasciare il paese per lavorare all'estero, avendo perso fiducia nelle possibilità di sviluppo del cinema nazionale; dall'altra, gli spettatori continuano silenziosamente ad abbandonare le sale, per effetto dell'attrazione esercitata da altre forme di spettacolo, specie quello televisivo. Sta raggiungendo l'acme la crisi della nostra cinematografia, cioè di un'attività che per lungo tempo ha dato un contributo determinante al rinnovamento culturale, non solo dentro ma fuori i confini d'Italia. La mostra del cinema che si apre oggi a Venezia è una occasione importante per controllare lo stato di salute della produzione filmica.

A differenza di Cannes, che è essenzialmente una fiera, una vetrina di mercato, la rassegna diretta da Carlo Lizzani intende infatti qualificarsi come sede di una verifica di valori e una riflessione critica a largo raggio. Per di più, lo svolgimento del festival veneziano verrà a coincidere con la giornata di mobilitazione indetta dalle forze democratiche del cinema italiano per il 7 settembre.

Ma parlare delle difficoltà in cui versa il cinema ha senso solo se ci si riporta alla situazione complessiva della nostra vita intellettuale, in cui sono frequenti i fenomeni di stagnazione, i sintomi di regresso: basti ricordare i fatti più recenti in campo editoriale. Dovunque emerge un dato ben chiaro: la classe dirigente non è in grado di operare una rivitalizzazione adeguata degli istituti del sapere artistico e scientifico, non è in grado di promuovere una riforma intellettuale e morale che porti la coscienza collettiva a un livello di piena modernità democratica. Gli atti positivi che pure hanno avuto luogo in vari settori, gli stessi successi che l'impegno delle forze di progresso ha potuto registrare sono lontani dal comporre un quadro soddisfacente.

Un'altra osservazione di indole generale va avanzata. Ogni discussione sul cinema italiano non può non proiettarsi sull'orizzonte dei problemi gravissimi che sovrastano l'intera cinematografia mondiale: non per nulla il modello hollywoodiano ha perso tanta parte dello smalto d'un tempo. Resta però il fatto che in Italia la crisi appare più diffusa e profonda; e le conseguenze sono più nefaste, in quanto implicano un accentrarsi della nostra cronaca di dipendenza dalla cultura straniera, anche su un terreno dove in passato c'era stata una grande autonomia di proposte creative.

Com'è ovvio, la ragione di fondo sta nella debolezza congenita di una struttura produttiva che non sa né vuole articolarsi a livello davvero industriale, secondo criteri attendibili di razionalità operativa, conoscenza di mercato, valorizzazione dei talenti e delle competenze. I metodi di gestione più seguiti continuano ad affidarsi al fiuto artigianale, nella caccia al successo, in formule di non sfruttamento intensivo dei filoni più fortunati, sino a esaurire ogni possibilità di presa.

Più che mai indispensabile appare dunque un organico intervento legislativo, e per intanto nella maggiore dinamismo nella presenza degli enti pubblici interessati. Niente assistenzialismi, né carrozzoni lottizzati né prevaricazioni statalistiche; si tratta di rinsaldare sulla base i meccanismi del sistema produttivo, per assicurare condizioni ragionevoli di lavoro all'imprenditoria; la quale ha i torti storici che tutti sanno, ma si muove anche fra dilettanti obiettivi che sarebbe assurdo misconoscere, specie per quanto riguarda gli operatori medi e piccoli, con la loro funzione insostituibile sia in senso economico sia culturale.

Ma però sottolineare con energia che nessun provvedimento concreto, né qualsiasi misura volta a tutelare il grande schermo rispetto all'invasione piccolo schermo televisivo, potranno sortire risultati pienamente apprezzabili, quando non siano accompagnati da una tensione rinnovata di dibattito delle idee: un dibattito che riguardi in prima persona le categorie di lavoro, nella loro responsabilità per la concezione del prodotto filmico e la sua funzionalità rispetto alle attese, ai bisogni, alle richieste dei destinatari. Le vecchie discussioni sul cinema come arte o come merce servirebbero a poco. Né, ovviamente, è da metter in questione il peso sempre decisivo di una libera, ininterrotta sperimentazione artistica, condotta in forme che prescindano anche totalmente dai condizionamenti del mercato e del mercato. Ma il punto è che il cinema.

Vittorio Spinazzola
(Segue in ultima pagina)

Inflazione: illuminante analisi dell'Istat

Si scopre che il governo spinge i prezzi più in su

Ieri nuovo incontro tra Marcora, commercianti, cooperatori e industriali - Listino ridotto di prezzi «autoregolamentati» e nessuna sanzione - Spadolini ha visto i ministri economici - Oggi vertice

ROMA — È il governo a tirare la volata all'inflazione? I dati dicono di sì: nei primi sei mesi di quest'anno, le famiglie degli operai e degli impiegati hanno pagato per elettricità e combustibile — tariffe pubbliche e prezzi amministrati — il 37% in più rispetto allo stesso periodo del 1980. Tariffe e prezzi amministrati, dunque, sono aumentati molto di più dei prezzi, per così dire, a libero mercato: negli stessi mesi, la voce «alimentazione» è cresciuta del 19,4%, l'«abbigliamento» del 17,3%, l'«abitazione» del 15,6%, i beni e servizi vari del 21,7%. Quindi proprio la politica tariffaria del governo ha dato slancio al carovita.

La pubblicazione dei dati dell'Istituto centrale di statistica non deve aver rallegrato il ministro dell'Industria Marcora, impegnato proprio ieri in una trattativa «ad oltranza» con commercianti, cooperatori e industriali del settore alimentare per calmierare un listino (in realtà modesto) di prodotti. Le prime conclusioni, a sera, riducevano ancora la portata dell'iniziativa: un numero ristretto di prodotti «autoregolamentati», nessuna sanzione governativa in caso di violazioni di questo codice.

In mattinata il presidente del Consiglio Spadolini aveva ricevuto separatamente i ministri economici, che stamane alle 10 avranno un vertice a palazzo Chigi. Nella loro agenda, tra l'altro, revisione delle aliquote IRPEF e tagli alla spesa pubblica. Vediamo quindi in dettaglio le notizie di ieri.

PREZZI — Malgrado i dati del primo semestre '81 confermano che a tirare la volata all'inflazione è proprio la politica del governo, la pressione per l'aumento delle tariffe pubbliche si è fatta più intensa.

Nadia Tarantini
(Segue in ultima pagina)

L'aumento dei prezzi nel primo semestre

PREZZI AL CONSUMO PER L'INTERA COLLETTIVITÀ*	+ 21%
— Prodotti alimentari	+ 19,8%
— Prodotti non alimentari	+ 20,5%
— Servizi	+ 23,5%
PREZZI AL CONSUMO FAMIGLIE OPERAI E IMPIEGATI	+ 20,6%
— Alimentazione	+ 19,4%
— Abbigliamento	+ 17,3%
— Elettricità e combustibili	+ 37,2%
— Abitazione	+ 15,6%
— Beni e servizi vari	+ 21,7%
COSTO DI COSTRUZIONE FABBRICATI RESIDENZIALI	+ 23,5%
— Manodopera	+ 24,4%
— Materiali	+ 21,6%
— Trasporti e noli	+ 27,3%

Washington pone il veto alla risoluzione contro l'invasione dell'Angola

Gli Stati Uniti isolati dagli alleati all'ONU

Rifiutano di condannare l'aggressione sudafricana

Francia e Giappone hanno votato con l'URSS e la Cina il documento dei Paesi non allineati - La Gran Bretagna si è astenuta - Preoccupanti dichiarazioni del sottosegretario Chester Crocker



Truppe sudafricane in azione nel territorio angolano

Nostro servizio

WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno posto il veto, in sede di Consiglio di Sicurezza, alla risoluzione dei paesi non allineati che esprime condanna per l'aggressione sudafricana all'Angola. In questa scelta, che li rende complici dell'invasione di un paese sovrano, gli Stati Uniti sono rimasti isolati dai propri alleati. Tra quelli presenti in Consiglio di Sicurezza infatti la Francia e il Giappone hanno votato la risoluzione insieme ai non allineati, l'URSS e la Cina. La Gran Bretagna si è astenuta. Il voto contrario degli USA è stato motivato dal delegato americano Charles Lichtenstein, con la teoria che il Sudafrica non è l'unico responsabile di quanto è avvenuto in quanto c'è in Angola la presenza di una forza cubana particolarmente massiccia e di armi e consiglieri militari sovietici.

Nel testo della risoluzione respinta dagli Stati Uniti si condannava il Sudafrica per aver invaso l'Angola per aver lanciato contro il paese del territorio della Namibia che occupa illegalmente e per aver impiegato «mercenari» per eseguire le sue incursioni. Nella risoluzione si chiedeva l'invio di cinque membri del Consiglio di Sicurezza per esaminare nei confronti del Sudafrica, ma c'era la richiesta di riparazioni all'Angola.

Il veto americano è la dimostrazione più concreta della politica africana della nuova amministrazione, una politica di «neutralità» che praticamente dà mano libera al regime del Sudafrica per continuare nella pratica dell'apartheid, all'interno, e nella violazione della risoluzione 435 votata dall'ONU nel 1978. Risoluzione che prevede l'indipendenza della Namibia. La posizione dell'amministrazione Reagan nei confronti del Sudafrica, già definita durante la campagna elettorale, è stata chiarita ulteriormente sabato scorso da Chester Crocker, sottosegretario di Stato per gli affari africani, il quale ha detto che gli Stati Uniti «non scieglieranno tra bianco e nero» nelle relazioni con il Sudafrica.

Mentre il veto al Consiglio di Sicurezza è stato così motivato, il segretario di Stato ha concretizzato il significato della «neutralità» respingendo verso il Sudafrica, lo scetticismo fra gli Stati africani, come ha già evidenziato. Poco prima del voto, infatti, una delegazione di deputati africani appartenenti all'Organizzazione di unità africana (OAU) ha espresso il suo disappiamento per l'atteggiamento degli Stati Uniti.

Mary Osofi
(Segue in ultima pagina)

Gravissime minacce di Gheddafi in caso di nuovo attacco

«Bombarderemo basi Usa in tutto il Mediterraneo»

La Libia non più neutrale

Nostro servizio

TRIPOLI — Gheddafi ha minacciato di bombardare tutte le basi nucleari americane nel Mediterraneo (comprese quelle di anche quelle esistenti in Italia) se la sesta flotta americana tenterà ancora una volta di violare la sovranità libica rinnovando le provocazioni aeree nei confronti della Siria e d'Avverto le popolazioni della Sicilia, di Creta, della Turchia e degli altri stati del Mediterraneo che se gli Stati Uniti attaccheranno ancora il golfo della Siria, noi contrattaccheremo colpendo i loro obiettivi.

Arminio Savioi
(Segue in ultima pagina)



ma è possibile che non ci pensino?

OGGI

IERI i giornali hanno notizia che il bilancio dello Stato è «a picco», come ha scritto «la Repubblica» e che la crisi ormai raggiunta una cifra da capogiro: 65.000 miliardi. Intanto il ministro Marotta si pronuncia di consegnare un contenuto dei prezzi e forse, mentre scriviamo, è già in corso presso di lui una nuova riunione, che questa volta si vuol far procedere ad oltranza, con i rappresentanti della Confindustria, della Confcommercio, della Confesercenti, delle cooperative e della Confagricoltura: tutti, insomma, tutti, fra cui i semplici e non qualificati consumatori: ieri mattina una nostra compagna che ci governa la casa e noi a fare la spesa per cucinarci i pasti, ci ha raccontato che al mercato i fagiolini costano 3.500 lire il chilo e che essendoci lamentata coi venditori, costei l'ha pregata di rimandare a più avanti le lamentanze, quando, ecco-

le sue previsioni, il prezzo di queste verdure salirà immanabilmente, nel corso del mese, a 4.000 lire e forse più.

Ora, non possiamo che ripetere la nostra sorpresa (che del resto abbiamo già espresso più volte e, in genere, pronunciato in ogni occasione) nel constatare come dal ministero della Sanità, e, specialmente, fra l'altro, di un grande partito popolare, si tengano sempre rinvii, espliciti come definitivi, nelle quali non c'è mai il rappresentante diretto della categoria che maggiormente soffre dalla situazione: in questo caso una donna di casa, una collaboratrice domestica, una qualsiasi consumatrice. Può ben darsi che si parli da lei espresse non fosse rinviate e definitivamente, ma da quanti problemi sono complessi e di quanti fornitori, per tentare una soluzione, si debba tener-

Periferico

Un appello di CGIL-CISL-UIL

I sindacati lombardi: unità contro il riarmo

MILANO — La Federazione sommaria OGL-CGL-UIL ha rivolto un appello alle forze politiche, sociali e culturali della regione per la realizzazione di un «programma unitario di iniziative» sui temi della pace e del disarmo, ed ha chiesto al governo italiano e agli altri governi europei di adoperarsi perché si apra un negoziato tra le due superpotenze che realizzi e le condizioni per un reale processo di disarmo equilatero.

La presa di posizione dei sindacati lombardi può essere riassunta in alcuni punti: la pace e il disarmo sono una forte mobilitazione per la pace e il disarmo; di fronte all'attualità delle tensioni internazionali gli evi- lupparsi di una «escalation

che sembra ormai incontrollabile nella corsa al riarmo. Obiettivo di questa mobilitazione — sottolineano i sindacati — deve essere «l'evvio immediato di un negoziato tra le due superpotenze, con la presenza attiva dei paesi europei, per arrestare l'aggravamento della situazione internazionale e per un equilatero disarmo con l'obiettivo della riduzione degli SS 20 nei paesi dell'Est e la non installazione in Europa del Cruise e del Pershing».

La Federazione sindacale unitaria sottolinea inoltre la necessità per l'Europa di avviare una forte mobilitazione per la pace e il disarmo; e di fronte all'attualità delle tensioni internazionali gli evi- lupparsi di una «escalation

Mary Osofi
(Segue in ultima pagina)

IRAN

Ancora una giornata di sangue

Attentati e decine di fucilazioni nel paese

TEHERAN — Il regime iraniano è impegnato a colmare nel suo vertice i vuoti creati dai sanguinosi attentati del domenica, ma nelle vie della capitale e delle altre città dell'Iran la tragica spirale di violenza e di morte non accenna a diminuire. Il clima è da guerra civile. Ieri a Teheran sono stati assassinati due esponenti religiosi: l'imam della moschea Haragani, hojatoleslam Sayed Morteza Tabatabai, è stato abbattuto a colpi di pistola quasi sulla porta di casa, mentre il direttore di un tribunale islamico, il hojatoleslam Bani Jamali, è stato ucciso a raffiche di mitra mentre percorreva in auto una via del centro; insieme a lui è morto anche un miliziano islamico. A Shiraz, il 28 giugno, un minibus della procura generale islamica con a bordo un gruppo di «pasdaran» (guardiani della rivoluzione) è stato attaccato da uomini armati; due miliziani sono rimasti uccisi, altri sette feriti. Uccisioni e ferimenti anche in altre città: tre morti e due feriti per un attentato dinamitardo a Shiraz; tre «hezbollahi» (militanti del partito islamico) uccisi e due feriti in una sparatoria a Kermanshah; a Caspio, due «pasdaran» e un «mughlahid del popolo» uccisi in uno scontro a Rash, a nord-ovest di Teheran; un «pasdar» assassinato e pugnalato a Langrood. E si attendono ancora molti decessi dalle fonti di informazione ufficiali.

Spietata la risposta del regime, dopo le dichiarazioni del Procuratore generale — l'altro ieri a Teheran — il quale ha promesso «più durezza» contro i corti islamiche. Ieri la televisione ha annunciato che cinquanta contro-rivoluzionari sono stati fucilati in varie città, perché dichiarati colpevoli di essere «in guerra contro dio»; fra i giustiziati c'erano anche due donne.

A Teheran inoltre si è allungata la lista dei morti per l'attentato di domenica: è stato trovato infatti il corpo del direttore degli affari finanziari del primo ministro, Abolhosen Dalbarian, che è rimasto assaiato in un settore durante l'attentato. Il risultato è stato lo scoppio del potente ordigno.

In relazione all'attentato di domenica, il presidente del parlamento Rafsanjani (uno dei leaders di maggior rilievo ad essere sopravvissuto allo choc strage del 28 giugno e di tre giorni fa) ha lanciato ieri un durissimo attacco alla Francia, accusata di «proteggere» i responsabili dell'assassinio di Rajai e Bahonar. «Noi sappiamo — ha detto Rafsanjani — che questo attentato è stato organizzato dai «mughlahidin» oppure dai monarchici. In ogni caso essi sono tutti sotto la protezione della Francia. Qual è la logica per cui la Francia protegge i terroristi che hanno ucciso il presidente e il primo ministro? L'espone islamico ha concluso chiedendo: «Quando tutti i diseredati del mondo si ribelleranno contro gli ordini dell'occidente, ci sarà allora un posto dove i «Mitterrand» e i Reagan potranno vivere?».

In questo clima, il regime sta provvedendo, come si è detto, a rimpiazzare al vertice i dirigenti caduti sotto i colpi degli attentatori. Lunedì sera l'hojatoleslam Ali Khamenei è stato eletto segretario generale del partito integralista islamico. Khamenei ha 41 anni, è membro del Consiglio supremo di difesa (nel quale rappresenta l'imam Khomeini) ed era rimasto seriamente ferito in un attentato alla fine di giugno; svolge anche le mansioni di imam del venerdì per la città di Teheran; milita nel movimento islamico dal 1963 ed è stato più volte arrestato al tempo dello scià. Fino a domenica, la carica di segretario del partito era ricoperta dal primo ministro Bahonar, che al primo di luglio era ucciso all'esplosione del Babol, una delle vittime, della strage.

(Segue in ultima pagina)